

## NOTIZIARIO D'INFORMAZIONE DELL'AVIS COMUNALE DI SORANO (GR)



Purtroppo nel pieno dell'emergenza coronavirus e dei malanni stagionali le donazioni di sangue stanno avendo un comprensibile calo generalizzato in tutta Italia, anche se i nostri iscritti si stanno comportando egregiamente impegnandosi al massimo per fronteggiare questa delicata situazione. A queste generose persone che hanno continuato a donare vanno i nostri sentimenti di gratitudine. Infatti in questi primi mesi dell'anno abbiamo avuto una sostanziale tenuta rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma il nostro invito a donare sangue non si ferma. Dopo questa breve premessa dobbiamo purtroppo fare i conti con una triste realtà, l'AVIS Comunale di Sorano piange la perdita di un altro donatore che ha dato tanto all'associazione: Alberto Baldelli. La sua prima donazione di sangue risale al 24 aprile del 1982 e in tutta la sua vita da avisino ha superato le 50 donazioni. Anche dopo il raggiungimento dei limiti di età consentiti per la donazione di sangue ha continuato a partecipare alla vita associativa, collaborando in tutte le

principali manifestazioni organizzate dalla nostra AVIS. Lo dobbiamo a persone come lui se l'AVIS Comunale di Sorano, nata nel lontano 1979, è ancora oggi una realtà viva e consolidata che ha potuto festeggiare lo scorso anno il prestigioso traguardo del 40° di fondazione.

Con la morte di Alberto l'AVIS ha perso una parte importante sia della storia passata, che di quella futura, ma sicuramente il ricordo che ha lasciato tra coloro che lo hanno conosciuto non potrà essere cancellato.

Il Direttivo dell'Avis di Sorano nel ricordarlo con commozione si stringe intorno alla moglie Franca e ai figli Leonardo e Andrea per esprimere loro un sentito cordoglio.

Alla sua famiglia va un ringraziamento particolare perché ha scelto di rinunciare ai fiori e devolvere la somma raccolta durante il funerale di Alberto, al quale tra l'altro ha partecipato un numero incredibile di persone, a sostegno di alcune Associazioni che operano nel sociale, fra le quali anche la nostra AVIS. Un gesto di umanità che contribuirà a mantenere vivo il ricordo del proprio caro e che evidenzia amore, disponibilità e sensibilità verso il prossimo ed in particolare verso le persone sofferenti e gravemente malate che hanno bisogno di essere aiutate. Alberto sarà felice della scelta perché è stata una persona buona, un uomo generoso, altruista, che amava il prossimo ed appunto per questo era diventato donatore di sangue.

Grazie quindi al caro amico Alberto compagno di tante partitelle di calcio nel campetto di Pratolungo e a tutti i nostri donatori deceduti che, con la loro scelta, in vita, hanno offerto a tante persone gravemente malate la possibilità di curarsi.

A tal proposito stiamo portando avanti un singolare progetto che consiste nel preparare (a cura del maestro Berni) tante targhette commemorative in ceramica per ricordare i donatori di sangue che non ci sono più. E' la nuova iniziativa di Avis comunale Sorano che nel 40esimo anniversario della sua fondazione vuole onorare gli avisini del nostro Comune scomparsi in modo da lasciare un segno tangibile nel luogo privilegiato della memoria; ovvero il Camposanto. Le targhe saranno poste nella parete frontale subito a ridosso del monumento al donatore di sangue collocato nell'ingresso secondario del Cimitero di Sorano

L'AVIS vuole ricordarsi dei suoi donatori defunti, che tanto hanno dato all'associazione perché il loro esempio è sempre dentro di noi e ci accompagna per cercare di lavorare al meglio. Ci è sembrata una bella iniziativa per celebrare la memoria di queste persone per dire loro grazie e nel contempo lanciare un segnale concreto alle generazioni future.

Claudio Franci

### IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- A mio suocero	Arianna Castrini
	- Ciao Alberto La Banda Musicale di Sorano - Ti aspettavo	Sonia Ortenzi
Pag. 3	- Caro Adolfo	Christian Miczaika
	- Il Poeta contadino	Claudio Franci
	- I Balanzoni La scuola di cucina soranese - Filastrocca contadina	Adoriana Rappoli
Pag. 4	- Il problema dei cinghiali	P. Domenichini
	- Carnevale a Sorano	Lisena Porri
Pag. 5	- La mia casa	Franca Rappoli
Pag. 6	- Il cavalluccio ha perso la testa	R. Morresi
	- Un ricordo di Sireno Pampanini	
Pag. 7	- Grazie Enzo	Gabriella Balotti
Pag. 8	- Il barbiere	Alessandro Porri
	- La festa di San Valentino	Mauro Dominici
Pag. 9	- L'anno dei golf	Paola Nardi
Pag. 10	- Sorano....	Claudio Franci
Pag. 11	- Peppe l'Aldova	Mauro Dominici
Pag. 12	- Ricordi di Via S.Monaca	Adriana Pellegrini

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoceidelcapacciolo.it](http://www.lavoceidelcapacciolo.it)

### A mio suocero

- Albe' !

- Che c'è?

(Io rido e penso "Pronto" proprio non lo sa di')

-Sai io avrei bisogno di...

-A che ora?

Ecco questo sei tu! Sempre pronto per tutti noi ...per Franca, per i tuoi figli, per noi nuore e soprattutto per i tuoi nipoti.

Ogni volta che ognuno di noi ha avuto bisogno tu ci sei sempre stato per un consiglio, un appoggio, un aiuto materiale...

Sei stato il perno della famiglia, il punto di riferimento per tutti noi. Non sarà facile senza di te...il vuoto è incolmabile,

un dolore che ci accompagnerà per tutta la vita , lo so...Ora ripenso a qualche giorno fa, a qualche ora prima che ci lasciassi quando Franca mi disse che non sapeva se avevi amato più lei o i tuoi adorati nipoti...Ma non c'è un più o un meno...ce n'era proprio per tutti!!! L' Amore immenso che avevi per la tua famiglia nessuno può togliercelo...nemmeno questa assurda malattia...che non ti ha dato neppure la possibilità di lottare...è stata più forte di Te ,delle cure e delle nostre preghiere...Non sei più con noi fisicamente ma sarai con noi tutti i giorni...nelle nostre parole, nei nostri pensieri, nei nostri ricordi...Ci hai lasciato un Grande Esempio: il tuo modo di fare e di essere , la presenza nell' Avis, nella Banda musicale di Sorano ,nel coro maschile della chiesa fanno di te un esempio, una persona buona, disponibile, partecipe alla vita del paese ma sempre discreto. E voglio aggiungere che hai lasciato ai tuoi nipoti le tue passioni: a Tommaso e Emiliano il calcio e a Niccolò la bici che porteranno avanti con passione per loro stessi ma anche per te !

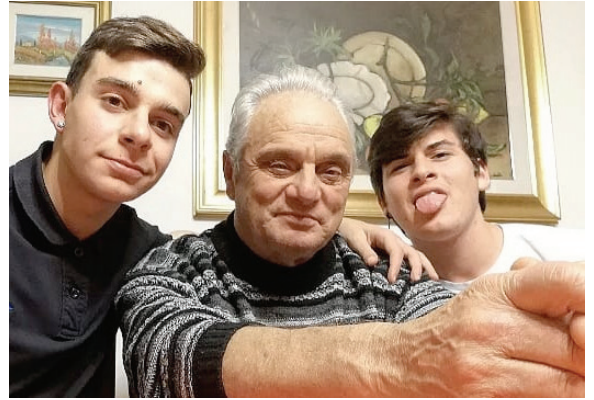
Infine so' che hai visto quanta gente c'era per te e per noi al tuo funerale...Albe' , hai proprio seminato bene !!!...perché noi abbiamo raccolto un grande affetto da parte di tutti ...

Ti prometto che sarai sempre con me, nei miei pensieri, nel mio cuore VIVO nei miei ricordi ...

Sei stato un grande uomo e un suocero meraviglioso ....

Con tutto il mio affetto

Arianna



Ciao Alberto

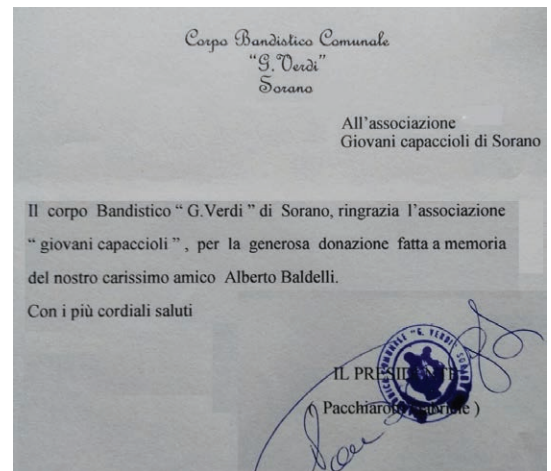
A nome mio personale e di tutti i musicanti della Banda "G. Verdi" vogliamo porgere le nostre più sentite e sincere condoglianze a tutta la famiglia.

Sei stato un grande amico per tutti noi, un simpatico brontolone dal cuore d'oro .... Sempre pronto a stimolarci, a richiamarci al dovere ... a darci entusiasmo anche nei momenti più difficili.

La nostra comunità e in particolare la Banda ha purtroppo subito una grossa perdita; ... tu eri il cuore pulsante della nostra Istituzione, tu eri l'esempio di tenacia e perseveranza, tu eri il trascinatore di tutti noi .... e allora vogliamo ricordarti come un uomo innamorato della propria famiglia, della moglie, dei figli, dei nipoti ..... e lo stare nella Banda Musicale era per te motivo di orgoglio e di responsabilità ....

Non ti dimenticheremo!

La Banda Musiale "G. Verdi" - Sorano



Ti aspettavo.

Aspettavo che mi bussassi ancora una volta al vetro dell'ufficio dicendomi: "Butta sta carta e andiamo a prendere un caffè "

Il tuo amato caffè ogni momento era buono per una tazzina e due chiacchiere. Mi chiamavi Bossetta perché chiamavi mio babbo, il tuo Grande Amico, il Boss di Pratulungo.

Aspetterò ancora quel caffè e solo ora mi rendo conto che era il caffè più buono del mondo.

Mancherà la tua allegria e le tue battute sempre pronte.

Mancherà tanto Alberto, sempre pronto a partire con noi sui pulman eri l'anima di ogni viaggio.

Un abbraccio forte ai tuoi cari...e uno a te.

Sono sicura che ovunque tu sia...si sentirà l'odore di quel caffè.

Sonia Orteni

Caro Adolfo, Tu mi manchi.

Noi ci siamo incontrati per la prima volta molti anni fa', nei lontani anni '80. Sei venuto per fare dei lavori di potatura nel mio oliveto ed insieme a Tarcisio Pifferi, avete lavorato qui per tanto tempo. Mi ricordo benissimo quando siete venuti la prima volta; si c'era molto da fare. Ma prima avete girato e guardato tutte le piante con molta cura e attenzione, una per una. E si', avete girato intorno ad ogni pianta per vedere come darle una bella forma. Qualche volta vi ho sentito parlare a voce bassa, c'erano decisioni importanti da prendere! Soltanto dopo avete incominciato con la potatura stessa. Vi ho visto fare lo stesso lavoro per l'innesto prima di studiare la pianta con calma, e poi di innestare.

A tutt'oggi queste piante sono rimaste ancora sempre molto belle da vedere; per me sono un grande ricordo della tua bella persona.

Ma era anche sempre bello, caro Adolfo, incontrarti in paese, forse prima o dopo il tuo lavoro, o anche nella tua cantina. Sempre raccontavi una piccola storia, una poesia o una barzelletta che avevi sicuramente appena inventato. Ed era divertente quello che avevi scritto per noi, nel nostro giornalino.

Tu mi manchi, caro Adolfo.



Christian Miczaika

### Il poeta contadino

Adolfo Aloisi, un altro affezionato scrittore e lettore del nostro giornalino se ne è andato. Era detto anche il poeta contadino e in tutti questi anni ha allietato le pagine de "La Voce" con rime scanzonate e divertenti. Persona semplice ma estremamente simpatica, gli piaceva molto rimeggiare e sempre, quando lo incontravi, a domanda rispondeva a tono improvvisando qualche rima. Alcune volte faceva ridere di gusto tanto erano spassose e spiritose le sue improvvisazioni. Dispiace sempre scrivere parole di commiato perché insieme alla persona scompare anche un pezzo di storia del nostro amato paese. Purtroppo non c'è un ricambio generazionale e Adolfo è destinato a rimanere, come tanti altri, unico. Di lui, oltre al ricordo che lascia ai suoi familiari, ai parenti e agli amici, rimarranno, come in un lascito testamentario a disposizione di tutti, le sue piacevoli poesie pubblicate sul giornalino. Caro Adolfo sicuramente ora potrai tranquillamente coltivare la grande passione per la pesca e la caccia nelle distese praterie del cielo, scorrazzando qua e là con la tua amata vespa e l'immane penna di fagiolo sul manubrio.

Buon viaggio Adolfo

Claudio Franci

Dalla scuola di cucina soranese una gustosa ricetta per voi.

### I BALANZONI

Per la sfoglia:

2 uova  
300 g. di farina  
50 g. di spinaci  
Noce moscata q.b.

Per il ripieno:

250 g. di ricotta  
100 g. di mortadella  
50 g. di spinaci  
50 g. di grana padano  
1 uovo

Noce moscata, sale e pepe q.b



Dopo aver fatto la pasta ed averla fatta riposare in frigo per circa mezz'ora, fare le strisce con la macchinetta e poi formare tanti quadrati di circa 5 cm. Mettere la centro di ogni quadrato il ripieno e chiudere la pasta formando un tortellino.

Per il condimento si consiglia di usare un sugo fatto con:

200 g. di salsiccia  
100 g. di mascarpone  
Mezza cipolla

Mezzo bicchiere di vino bianco, olio e parmigiano.

Se pensate che questo condimento sia troppo calorico si possono condire i tortellini semplicemente con olio e parmigiano. Vi garantiamo che sono molto buoni!!!

Buon appetito.

La scuola di cucina soranese

### FILASTROCCA CONTADINA

La mattina mi alzo, mi vesto  
e con la subbia me ne vo' a vangare.  
Mannaggia a quando pensai a seminare  
da piedi a quel vallone;  
semino fagioli e ci raccolgo ceci,  
a tritatura erano lenticchie,  
prendo le lenticchie per fare la cena,  
quando sciolgo il sacco era avena,  
prendo l'avena per darla al somaro,  
quando sciolgo il sacco era grano,  
prendo il grano per far la farina,  
quando sciolgo il sacco era calcina,  
prendo la calcina per murare l'uscio,  
quando sciolgo il sacco era prosciutto,  
prendo il prosciutto per farne una fetta,  
quando sciolgo il sacco era veccia,  
prendo la veccia per darla ai piccioni,  
quando sciolgo il sacco erano carboni,  
prendo i carboni per accendere il fuoco  
quando sciolsi il sacco era vuoto.

Adoriana Rappoli

La subbia è un arnese del calzolaio



stagione venatoria, che probabilmente andrebbe ampliata.

### Il problema dei cinghiali

Alcuni giorni fa sul telegiornale della scienza e della tecnica "Leonardo" su Rai 3 affrontarono il problema dei danni dei cinghiali in agricoltura. Il problema è nazionale, dovuto ad una diffusione massiccia di questi animali sul territorio. Le cause sono diverse ed in particolare l'abbandono dei terreni agricoli che negli anni sono diventati vere e proprie macchie e li rendono adatti come habitat e quindi la proliferazione dovuta anche all'introduzione di razze non autoctone che si riproducono in maniera esagerata e non hanno predatori. Quelle poche attività agricole che rimangono, magari attività specialistiche, di nicchia vengono prese d'assalto da branchi di animali che nel giro di poche ore di una nottata distruggono ettari di coltivazioni con danni grossissimi. Fino a qualche anno fa girava qualche cinghiale solitario o magari una scrofa con i piccoli. Oggi se ne vedono branchi di 40-50 ed anche più ed inoltre sono grossissimi, arrivano a superare anche i 150 chili di peso. La caccia riesce in minima parte a contenerli, nonostante ne vengono uccisi molti durante la

Pierluigi Domenichini

### Carnevale a Sorano

Per la gioia dei più piccoli è stata organizzata, anche quest'anno, dalle "Donne del Corso di Cucina Soranese" e dall'AVIS Comunale di Sorano una simpatica, divertente e colorata festa di carnevale. L'AVIS ha sponsorizzato ben volentieri l'iniziativa perché ogni occasione è buona per far conoscere l'associazione e i suoi intenti.

La festa in maschera tutta dedicata ai bambini più piccoli, si è svolta come di consueto nei locali della Sagra a Sorano che quest'anno per l'occasione erano al coperto e perfino riscaldati.

Si è trattato di un appuntamento, giunto alla terza edizione, che ha avuto quest'anno una eccezionale partecipazione di bambini e di adulti.

I locali allestiti di tutto punto sono stati presi d'assalto da un piccolo esercito di bimbi mascherati con variopinti costumi e la festa si è svolta in allegria fra canti, balli e lancio di coriandoli.

A far divertire i bambini ci ha pensato Nicoletta che è stata bravissima nel coinvolgerli nella preparazione di simpatiche mascherine e di colorati disegni. Ci sono mancati i giochi che lo scorso anno aveva organizzato Antonella, ma ci prenotiamo sin da ora per la prossima edizione.

A questo punto c'è da fare i doverosi ringraziamenti oltre che alle donne del corso di cucina che hanno allestito un ricco buffet, a Nicoletta che ha tenuto occupati i bambini per il pomeriggio, all'Associazione Giovani Capaccioli e alla Pro-loco che hanno messo a disposizione della festa il materiale occorrente a tutti quelli che a qualsiasi titolo hanno collaborato alla riuscita dell'iniziativa e in particolare alle volenterose mamme che hanno provveduto sia prima che dopo la festa alla pulizia dei locali. L'unione fa la forza e insieme si può riuscire a fare, anche in un piccolo centro come il nostro, delle cose buone. L'appuntamento è al prossimo carnevale.

La domenica successiva, sempre il binomio donne del corso di cucina e AVIS hanno riproposto la festa alla casa di riposo Sereni-Piccolomini. Anche in tale occasione è stato allestito un ricco buffet che i nostri anziani hanno dimostrato di gradire mangiando con gusto i dolcetti di carnevale e tanta altra buona roba. Come sempre avviene il pomeriggio è proseguito con balli, canti e tanto divertimento che traspariva dagli occhi degli ospiti della casa di riposo a cui pensiamo di aver regalato un pomeriggio di svago e divertimento.

Anche con loro l'appuntamento è al prossimo carnevale.



Lisena Porri

### La mia casa.

Nel boschetto a giocare, d'estate, c'era sempre tanta gente: Mery, Emos, Mariantonietta, Bruna, Paoletta, Maria Luisa, Patrizia, Maria Pia, Maria Carla, Maria Teresa, Anna e Alida e tante altre amiche che abitavano in altre città e venivano a trascorrere a Sorano le loro vacanze, avendo lì la casa natia dei loro genitori o dei loro nonni.

C'erano poi le amiche di mia cugina Anna Maria: Fiorella, Nunziatina, Rita, che erano un po' più grandi di noi, ma siamo cresciute insieme.

Io e Mery facevamo per gioco le figlie di Anna e Fiorella che preparavano per noi minestre di acqua e terra e pretendevano che noi le assaggiassimo veramente.

Una volta Nunziatina, attaccandosi con i piedi alla maniglia della porta e con le mani tenute da Fiorella, si lasciò e batté una gran testata!

Poi c'erano gli amici di Augusto: Roberto, fratello di Fiorella, che cadde da un punto delle scale esterne dove mancavano dei colonnini: lui stette davvero male, addirittura mi sembra che dovette andare in ospedale! Poi c'erano Otello, Dorello e tanti altri.

Insomma, io penso che non c'era nessun bambino a Sorano, che non fosse venuto a giocare al boschetto, almeno una volta.

I nostri giochi? Giochi con la palla, a campana, a bandiera, ula op con i cerchioni di vecchie bici, bolle con acqua e sapone usando canne di bambù tagliate.

E poi a nascondino e alle signore con i vestiti lunghi delle mamme, inventando tante belle storie e per finire, escursioni avventurose fin sopra, alle stallette e oltre, sempre in mezzo ai boschi e alla natura, cogliendo tanti bei fiori: ciclamini, violette, le nostre belle rose con un profumo e un colore...che non le ho più viste in vita mia; e tanti altri fiori dei quali non conoscevamo neppure il nome.

E poi le "ricotte", fiori tipo ortensie, bianche, che erano nel piccolo albero sopra alla cantina.

E scorpacciate di susine, ribes e fragoline selvatiche!

Da piccola, anche quando, in inverno, mi trovavo da sola, inventavo tante storie, lì, nel boschetto, soprattutto di indiani, mi divertivo anche così!

Oppure giochi nuovi, magari con la corda o con la palla.

E infine facevo "Tarzan", il mio gioco preferito, arrampicandomi sugli alberi di alloro, come una scimmietta.

La mia casa per me, era la più bella del mondo!

E ancora lo penso. Questa casa ha un'anima, per me.

Per questo penso spesso a te, nonno Eliseo, che questa casa hai costruito.

E in questa casa io rivedo te. Perché tutto qui, mi parla di te.

La sua anima è nata dal nulla, solo grazie a te.

E quando ti penso, io ti vedo ricurvo, mentre porti avanti il tuo lavoro.

Un lavoro immenso, che tu avevi voluto, sognato e poi messo in opera.

Nonno Eliseo, non ti ho mai conosciuto. E questo è il mio cruccio più grande.

Hai sognato questa casa quando non c'era niente: uno spazio pieno di erbacce, sassi, terra, muri di tufo qua e là, alberi e un bosco che saliva verso il muraglione della fortezza. Non so com'era quello spazio vuoto, posso solo immaginare...

Ma un sogno è sempre un sogno, anche se sembra faticoso e quasi impossibile da realizzare.

E' sempre quella cosa che dal momento che è nata dentro di noi, diventa il pensiero più importante, l'unico da portare avanti ad ogni costo.

Ed io ti vedo nonno, ricurvo, stanco, tra queste pareti che non c'erano, in queste scale che non esistevano, ti vedo creare tutto dal niente.

Era un sogno grande, quasi assurdo, per un povero muratore nei primi anni "20" del secolo scorso.

E cosa avrai provato quando hai visto quella casa terminata, la sua anima che ti parlava, quell'anima che assomiglia a te!

Grazie, nonno, per non aver rinunciato a quel sogno, per aver lottato così tanto, per aver fatto tutto questo non per te, che troppo presto te ne sei andato, ma per gli altri, per la tua famiglia, per chi sarebbe venuto dopo di te, per noi...

Grazie di questo regalo.

So che un giorno ci incontreremo e ti dirò di nuovo grazie, guardandoti negli occhi.





### IL CAVALLUCCIO HA PERSO LA TESTA”

Il Cavalluccio marino, lo avevo notato da qualche tempo dondolante e incerto, l'esistenza si faceva sentire anche per lui ma, non avrei mai creduto che perdesse la testa alla sua venerabile età, insomma che si innamorasse di una cavalluccia marina se del mare non si vede nemmeno l'onda. Posizionato nel cantone del grande edificio che immette nella piazza del Comune, abbarbicato ad una lastrone robusto di ferro, a consigliare, un tempo, ai conducenti dei loro carri ad allargare la curva. Quel Cavalluccio così itinerante tutti i bardassi di Sorano lo hanno cavalcato, riposarsi, stanchi del tanto giocare nel grande piazzale del Filippini. Era un po' scomodo da cavalcare ma, bastava allargare le gambe attaccarsi alla testa e il gioco era fatto. Lo ricordo sempre pulito e lucido, ci si poteva fantasticare. Ricordo che, tempo fa parlando del Cavalluccio, l'ho cavalcato anch'io, così parlò Silvano Arcangeli. Un'istituzione,

una memoria storica di Sorano che non può essere cancellata, se la storia siamo noi.

Il cavalluccio ha perso la testa ma non era colpa aimè del mare che non c'è, c'era eccome, un mare di macchine che, curvando precipitosamente e stringendo i piloti non hanno badato al danno che gli procuravano. Troppo si era difeso dondolando a destra e sinistra, poi, il cordone ombelicale cominciava a separarsi, si notavano gli acciacchi del tempo. Ma staccargli la testa, anche se involontariamente è stato un atto spregevole. Faccio questo appello, riportate la testa del Cavalluccio, consegnatela a qualche istituzione vi prego. Se ne tornerò in possesso mi impegnerò affinché il Cavalluccio si possa ancora vedere e i bambini potranno accarezzarlo, cavalcarlo come facevamo un tempo. L'illusione rimane, la speranza è l'ultima a morire.

Grazie, Romano.

### BALOTTO

Una sera che Balotto aveva bevuto come lui solo lo sapeva fare nelle scale s'era poi seduto e forte ha incominciato a bestemmiare.

La gente tutta quanta scandalizzata dava uno sguardo poi tirava via a Monsignore si è raccomandata per far finire quella litania.

Lo scontro fu una cosa un po' speciale si confrontavano così due Vincenzi il prete che faceva la paternale a Balotto che era ormai fuori dai sensi.

“Vincenzo smettila” gli disse risoluto  
“E di farla finita ormai è l'ora,  
al Signore certo non sarà piaciuto  
sentire queste cose dal babbo di una suora”.

“Io so' Balotto il socero di Cristo,  
del mi' genero posso dir quel che mi pare  
anche se ancora io non l'ho mai visto  
mi piacerebbe di poterlo incontrare”.

“Se ti sentisse tua figlia avrebbe dolore immenso  
Smettila vai a letto dammi retta”

“A letto vacci te o caro Cencio  
Che di ritirarmi non ho fretta”.

E visto che incominciava ad alzar la voce  
il prete dovette abbandonare il campo  
Balotto gli gridava “Hai voglia a baciare la Croce  
tanto mamanco a te ti fanno Santo”.

Sireno PAMPANINI



**Eravamo già pronti per andare in stampa, quando ci è giunta la triste notizia della morte dell'amico Sireno Pampanini che per tanto tempo ha deliziato i lettori de “La Voce” con le sue simpatiche, spontanee e genuine composizioni in rima. A lato ne riproponiamo una già pubblicata qualche anno fa che disegna in modo divertente uno spaccato di vita soranese di altri tempi: sonetto che tanto successo riscontrò tra i numerosi lettori del giornalino.**

**Un altro amico se n'è andato ormai insieme a tanti altri che hanno fatto la storia del giornalino.**

**Ciao Sireno è stato un piacere leggere le tue poesie sempre ammiccanti, divertenti e scanzonate.**

### GRAZIE ENZO

Nell'anniversario della scomparsa di Enzo, approfitto di questo spazio gentilmente concessomi dal giornalino dell'AVIS per fare dei dovuti ringraziamenti dal profondo del cuore:

- Un GRAZIE sentito agli amici e conoscenti miei e di Enzo che in questo lungo e difficile periodo mi hanno aiutato sia praticamente che moralmente riservandomi sempre parole di comprensione, di incoraggiamento e, perché no, strappandomi un sorriso così da regalarmi qualche momento di passeggera spensieratezza. Si sono sempre prodigati elargendomi saggi consigli di vario genere facendomi sentire meno sola. Saranno sempre nel mio cuore come lo è lui. Ognuno con stima, lunga vita di serenità e salute a tutti. "FINCHE' ABBIAMO UN AMICO, IL PRESENTE VALE LA PENA DI ESSERE VISSUTO". With Love.
- A Enzo, stare insieme a lui è stata una benedizione di Dio. Non potrò mai dimenticare ogni istante di questa benedizione. Purtroppo invecchieranno con me i ricordi di una vita veramente vissuta con momenti bellissimi ed altri meno, sempre con la voglia di ridere e la forza di rialzarci nelle difficoltà. A questo uomo, che non era perfetto ma che cercava di esserlo per me, per le sue figlie e nipotini, che voleva con tutte le sue forze rimanere al nostro fianco, io dico GRAZIE conservando dentro di me l'amore che ci ha unito sempre.



A lui, che leggeva e ascoltava la musica con piacere, dedico questa bellissima canzone -poesia. Sono parole che vorrei tanto potesse sentire!

Il tempo scorre, sta venendo sera  
 ti sto cercando con la fantasia  
 con una specie di felicità  
 sto già pensando a te.  
 Tra le diverse direzioni prese  
 verso paesi irraggiungibili  
 ed io nascosta tra le mie difese  
 sto ricordando te.  
 E se l'immagine è confusa  
 il tuo calore non sbiadisce  
 e sta parlandomi di te  
 questa giornata finisce qui.  
 Domani cambiano l'arredamento  
 e forse cambio lentamente io  
 ma dentro a questo nuovo mutamento  
 ho già nascosto te.  
 Oggetti qui disordinatamente  
 dovrei decidermi a buttarli via  
 ma qualche cosa misteriosamente  
 lui riporta a te.  
 Una finestra che si chiude  
 ma sto guardando tra le tende  
 e mi sorprende la città  
 che non ti cerca come faccio io,  
 solitudine .... Immaginando te.  
 E se il cervello prende il sopravvento  
 nasconde voci da buttare via  
 ma tira un vento che conosco già:  
 si chiama .... NOSTALGIA!

Gabriella Balotti

### IL BARBIERE

Irrequieto, scalpitante, indomabile è il bambino sul seggiolone con la testa di cavallo, a lui riservato; il barbiere fa fatica a farlo stare fermo, per quei pochi minuti necessari al taglio dei capelli, con alzo zero, cioè completamente rapato. All'età delle elementari, cambiava la moda: taglio "all'umberta", con alzo, quindi con relativo aumento della lunghezza dei capelli, con un ciuffetto sopra la fronte.

Crescendo di età, la bottega del barbiere diventava un "salotto", dove i ragazzi sostavano per parlare di sport ed imparare a suonare il "banjo" o la chitarra. Ricordo il coraggio di un giovane che, terminato l'apprendistato, ricavò da una stanza sottostrada, senza finestra e molto umida, la nuova barberia, esponente la pomposa scritta a grandi caratteri "SALONE". Qualche anno dopo, richiamato alle armi, abbandonò il frutto dei sacrifici dei genitori, ma non fece più ritorno. Ciao Mandino, caduto per la patria!

Cambiando residenza, per motivi di lavoro, dovevo cercare tutte le volte un nuovo barbiere. Non avendo esigenze nel taglio,, il primo che trovavo con tariffa minima, mi andava bene.

Questa categoria sembra costruita con lo stesso stampo. Per intrattenere il cliente, a suo agio, non si risparmiano di dire la loro su qualsiasi argomento: sono eclettici, perchè sanno di tutto un po', per effetto della confidenza che

si sono guadagnata, ascoltando i problemi degli altri: non mancano di dar loro uno spassionato consiglio se dovuto; questi sono un po' le nostre vittime. Sono abili: aggiornati sulla cronaca che leggono nei giornali, sanno tutto di quel che accade nel rione, ma diplomaticamente si limitano all'informazione, lasciando al cliente il conseguente commento, coinvolgendo anche coloro che sono in attesa del proprio turno. E' costretto ad ascoltarci per dovere professionale, ma sa destreggiarsi elegantemente; da buon diplomatico, se osi esporre il tuo pensiero con riferimento alla politica, ti dribbla e si dichiara agnostico, recitandoti alla toscana: "guelfo non son né ghibellin m'appello, chi mi dà da mangiar tengo per quello".

Il barbiere, dal quale attualmente mi servo, è un uomo di un'età matura, che ha esercitato la professione per tantissimi anni; quindi trovo in lui una persona eccezionale: conosce le vicende del momento, fatti storici del passato, una buona infarinatura su tante altre materie e cortesemente sa ascoltarti se tratti un argomento generico o personale che lui ignora. E' sempre disponibile ad allietarti con battute facete, qualche freddura di fresco conio, tanto per tenere caldo e familiare l'ambiente, perché il tempo d'attesa, per il cliente, trascorra senza noia. E' veramente un figaro di "qualità".

Devo precisare che quanto esposto all'inizio del racconto, si riferisce alla mia infanzia ed alla giovane età vissuta a Sorano, mio paese d'origine.



Alessandro Porri

### LA FESTA DI SAN VALENTINO

Come ogni anno il 14 febbraio a S. Valentino si festeggia il Santo Patrono. Informati dai nostri amici Roberto e Doriana, io Loretta e Rosanna Pellegrini ci siamo recati nel piccolo borgo per partecipare alla festa.

Alle ore 16 nella piccola chiesa è stata celebrata la S. Messa dal vescovo Giovanni Roncari, con la presenza di don Giuseppe Brienza, parroco di S. Valentino e di altri cinque sacerdoti.

La partecipazione è stata numerosa sia da parte della gente del luogo (i Sanvalentinesi sentono molto questa ricorrenza) sia da parte della gente dei paesi vicini. La S. Messa è stata animata dal coro di Castell'Ottieri diretto dal maestro Roano Pollini.

Al termine della celebrazione la statua di S. Valentino è stata portata in processione per le vie del piccolo borgo.

Alle 17.30 c'è stato poi l'invito al rinfresco presso i locali del bar offerto dalla gente del luogo (i Sanvalentinesi sono molto ospitali e generosi).

Infatti sui tavoli allestiti vi era di tutto dai salumi ai formaggi e i dolci più buoni, dalle castagnole alle frappe, alle crostate con ricotta e marmellata, e un ottimo vino locale e altre bevande.

L'amico Carlo Conviti, sua moglie Rita e altre persone passavano con i vassoi offrendo ai partecipanti pizza bianca e pizza margherita.

Devo ammettere che in fatto di organizzazione i Sanvalentinesi sono stati davvero perfetti.

E' stata veramente una bella festa a cui avevo partecipato in passato e a cui ho partecipato volentieri anche in rappresentanza della nostra AVIS Comunale.

Mauro Dominici





### L'ANNO DEI GOLF

Quando quell'estate – credo del 1964/65, ma non ricordo bene l'anno – arrivai a Sorano, trovai una piccola rivoluzione nel nostro consueto tran-tran. Non solo in casa nostra, ma ovunque girassi gli occhi vedevo le donne intente a fare la maglia.

Erano arrivati in paese dei “piccoli imprenditori” con matasse e matasse di lana a più fili, pelosa, che servivano a creare dei grossi e spessi “golfi” o giacche molto nuovi per noi. Le donne che volevano lavorarli ricevevano 500 lire a pezzo, quindi più ne facevi, più guadagnavi.

La Nonna si era subito buttata in questa impresa, andavamo a casa di Armida Comastri che in uno stanzone, dentro grandi teli o sacchi, aveva in dotazione la lana. Era la prima volta che ne vedevo di così grossa ed ero affascinata dai colori: verde acqua, azzurro intenso, un bel rosa acceso, lilla... per me abituata al grigio, all'avana, ai golfini tutti lisci e tutti uguali si apriva un mondo nuovo. Ogni volta che andavamo a prendere le matasse in base alla quantità dei golf che la Nonna intendeva lavorare (c'erano tempi prestabiliti per la restituzione del manufatto) vi era l'incognita per l'esecuzione del “davanti”: a volte era tutto trecce, altre a maglia rasata, oppure a punto “mimosa” che per la Nonna risultava un po' impegnativo. Bisognava rispettare le misure che venivano consegnate ad Armida Comastri insieme a un campione, e in dotazione avevamo dei grossi bottoni per rifinire il cardigan e dei ferri in plastica molto grossi: il numero 7 per il cannolè, fino al 10. Per le donne – abituate ai ferri di metallo fini da utilizzare –bisognava prenderci la mano. Una volta prese le matasse e portate a casa, prima di iniziare il lavoro, bisognava farne dei gomitolini...e qui, per fortuna, interveniva Nonno Domenico con pazienza e maestria. Le mie braccia tese servivano ad allargare la matassa e mantenere la tensione, ma non sempre tutto filava liscio perché i fili molto pelosi si intriccavano tra di loro oppure nella stessa matassa si trovavano due capi, oppure si rompeva il filo... bisognava fare attenzione a formare meno nodi possibile, insomma era un lavoro di pazienza.

Con i gomitolini pronti finalmente si poteva iniziare...

In casa, prima di entrare in salotto, c'era e c'è tuttora un ingresso quadrato che i Nonni chiamavano “cortile”: una stanza comoda, con la finestra e la porta che si aprivano sul Pianello (ai tempi molto frequentato) senza mobili e vecchi mattoni per terra, l'ideale per poter lavorare e pulire con facilità. Lì il Nonno, seduto su un balzoletto sotto la finestra, faceva le reste dell'aglio, sceglieva la ginestra o spannocchiava il granturco. Quell'anno il cortile fu la stanza dei golf.

Rina, Marietta, Mecuccia, le nostre vicine, di pomeriggio venivano a sferruzzare. Una cosa mi colpì molto: la serietà e l'impegno con cui lavoravano, tutte con un sinale pulito, il golf iniziato e conservato dentro una sacchetta di cotone, guai a far cadere il lavoro per terra! Erano intente a non sbagliare, a essere precise e se qualche punto risultava difficile si aiutavano tra di loro e così i golf prendevano forma.

Quell'anno fui coinvolta anch'io...

- Su, ché te c'hai gli occhi buoni!
- ma Nonna non sono capace
- ti comincio il dietro e tu arrivi fino alle calature
- uffa! Voglio uscire con le amichette, mi vengono a chiamare!

Tutto inutile: seduta su una panchetta in cortile, sbuffando parecchio, dovetti portare a termine il lavoro; così, un ferro a dritto e uno a rovescio, si dipanavano i miei giorni di vacanza.

Scoprii di essere brava, di avere le mani veloci, imparando con facilità anche i punti lavorati con grande soddisfazione della Nonna e l'ammirazione delle vicine.

- Ermì, quest'anno ne farete di “golfi”, avete un bell'aiuto!

Ma per me gli elogi non mitigavano l'insofferenza di quei giorni persi.

Una sera, non vista, sentii confabulare i Nonni per una questione economica: c'erano delle tasse aggiuntive da pagare, quindi l'esecuzione dei golf era fondamentale. Non dissi nulla, dispiaciuta di saperli preoccupati, quindi - nei pomeriggi successivi – senza lamentarmi mi misi a lavorare di buona lena e la nostra piccola produzione raddoppiò. Non ricordo quanto durò la storia dei golf, forse anche l'anno successivo o più, continuai ad aiutare la Nonna con meno pressione del primo anno, e poi tutto tornò nella normalità.

Un po' di tempo fa, in fondo in fondo a un cassetto, ho ritrovato dei quadretti fatti all'uncinetto con questa lana, perché i gomitolini avanzati si potevano tenere (e si faceva in modo che avanzassero!). Emozionata li ho girati e rigirati tra le mani pensando al possibile utilizzo, poi li ho lasciati lì senza unirli, senza usarli, rispettandoli perché le vecchie cose ritrovate, così come sono state riposte, possano continuare a raccontare storie.

Paola Nardi



**SORANO – SEMPRE PIÙ MORTI,  
SEMPRE MENO NATI**

Navigando in internet ho trovato questo antico documento riguardante il “Registro di Nascite” del Comune di Sorano relativo all’anno 1836.

Lo scritto ha attirato subito la mia attenzione per il numero dei nati in quell’anno nel Comune di Sorano; 169 bambini di cui 57 di sesso maschie e 82 di sesso femminile.

Siamo purtroppo passati dai 169 nati nel 1836 ai 4/5 del 2019 (non sono sicuro del numero preciso, ma l’ordine è questo). Abbiamo toccato il minimo storico, probabilmente un calo demografico di queste dimensioni non ha precedenti per il nostro territorio. Per contro i morti hanno superato le 55 unità.

Elaborando questi numeri la prima riflessione è andata subito al futuro della nostra AVIS che per continuare ad esistere deve far conto sui giovani che rappresentano il fisiologico ricambio generazionale.

Fra 18 anni, questi quattro/cinque bimbi/e nati nello scorso anno compiranno la maggiore età e quindi diventeranno potenziali donatori di sangue. Nella considerazione che solo il 2/3% della popolazione attiva diventa donatore di sangue, non c’è da stare allegri. L’AVIS di Sorano dovrà misurarsi con questa triste realtà e se non ci sarà un’inversione di rotta, nel giro di qualche anno saremo destinati a chiudere l’associazione.

La bassa natalità si ripercuoterà negativamente non solo sul fatto che non ci saranno più donatori di sangue, cosa di per se già molto grave, ma comporterà anche riflessi negativi nel campo sociale, culturale ed economico del territorio. Siamo destinati a diventare una società senza futuro e smetteremo di essere una comunità.

Un altro settore che risentirà profondamente di questa denatalità sarà quello scolastico con una drastica diminuzione di alunni e la conseguente graduale chiusura delle classi scolastiche di ogni ordine ad iniziare dalle elementari fino ad arrivare al Liceo.

Un tempo nel nostro territorio c’era una presenza capillare di scuole rurali, perlopiù pluriclassi, attive in ogni piccola frazione del Comune. Io ricordo di aver fatto la prima e la seconda elementare nella Scuola del Bernino che raggiungevo a piedi da Montorio (sette/otto chilometro andata/ritorno). Per scrivere si usava la penna con il calamaio, avevamo un solo libro e come ausili didattici una vecchia carta geografica dell’Italia e una lavagna. La scuola era riscaldata con una stufa a legna che spesso portavamo noi bambini da casa e si portava al seguito la merenda nella cartella. Come insegnante di religione mi sembra di ricordare ci fosse don Cesare persona simpatica, allegra e divertente. Eravamo un bel gruppo numeroso con un unico maestro. Ora fortunatamente i nostri ragazzi hanno riscaldamenti efficientissimi, mense scolastiche dove poter mangiare un pasto caldo, non ci sono più pluriclassi, gli ausili didattici sono all’avanguardia ma i bambini in età scolare sono sempre meno.

**COMUNITÀ**  
DI Sorano

**REGISTRO  
DI NASCITE**

ANNO 1836

RESULTATO STATISTICO	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.
NATI in Gennaio .....	5	4	11
Febbrajo .....	8	9	17
Marzo .....	8	12	20
Aprile .....	6	5	11
Maggio .....	6	8	14
Giugno .....	10	6	16
Luglio .....	6	6	12
Agosto .....	9	6	15
Settembre .....	5	9	14
Ottobre .....	4	5	9
Novembre .....	8	7	15
Dicembre .....	5	8	13
<b>TOTALE .....</b>	<b>57</b>	<b>82</b>	<b>169</b>



Foto Santinami Giulio - Scuola Montorio 1966

Ognuno di noi può fare le proprie personali riflessioni su una tematica importante come questa, che diventerà la causa di numerosi cambiamenti sociali a breve - medio termine (alcuni già sotto i nostri occhi) nella nostra comunità. Purtroppo siamo un paese che invecchia a ritmi vertiginosi e come noi tanti altri piccoli centri lontano dalle grandi città metropolitane e purtroppo non si vede come uscire fuori.

Per completare il quadro già di per se negativo ci mancava anche 'sto coronavirus. È possibile un'alternativa, un'inversione di tendenza? Booh...non saprei proprio cosa rispondere..... speriamo bene.

Claudio Franci

### PEPPE L'ALDOVA UN GENIO INCOMPRESO

Nel periodo della mia adolescenza a S. Quirico ho conosciuto un personaggio stravagante ed estroso e nei colloqui che ho avuto con lui al bar del Cacciatore, oltre a parlarmi delle sue opere di muratore, mi ha fatto capire di aver avuto una simpatia nei confronti della mia famiglia.

L'opera di cui andava fiero era la fonte del Povicione e, al termine della sua costruzione, vi aveva scritto in Latino: "Fons Meriba et Marius et Aldova magna opera domini".

Ero curioso di vedere la fonte e, seguendo le indicazioni del mio amico Tiziano, mi ero incamminato verso il Povicione.

Dopo due chilometri di cammino, raggiunta la fonte, notai la scritta in Latino. L'Aldova mi aveva spiegato il suo significato:

1) Fons Meriba come la fonte dell'Antico Testamento; Mosè, dopo aver liberato il suo popolo dalla schiavitù del faraone ed aver ricevuto sul Monte Sinai le tavole dei dieci comandamenti, deve fronteggiare nel deserto la ribellione degli Ebrei, stanchi e assetati. Chiede aiuto a Dio che gli dice di battere il suo bastone sulla roccia e miracolosamente esce un fiume d'acqua in grado di placare la sete di migliaia di persone e di consentire di riempire migliaia di otri d'acqua per il cammino verso la terra promessa;

2) Et Marius: Mario il manovale figlio di Invernizio Dominici;

3) Et Aldova: il costruttore;

4) Magna opera domini: grande opera del Signore.

Vi presento subito il personaggio: Giuseppe Lupi detto l'Aldova, classe 1911, abitante nel rione della Torre, il "Leonardo da Vinci" di S. Quirico, genio incompreso ma come sappiamo "nessuno è profeta in patria". Professione: muratore ma anche geometra delle sue opere.

Il suo motto era: ideare, progettare e costruire.

Appassionato di Matematica, Geometria, Astronomia, Astrologia e Scienze Naturali.

Quando lo incontravo al Bar del Cacciatore di Egidio Rossi, mi si avvicinava sempre con in mano il suo bicchiere di vino rosso, si sedeva e mi parlava delle sue opere e costruzioni.

"Sai perché parlo volentieri con te? Perché oltre ad ascoltarmi, sei nipote di Giuseppe Pietretti detto "Rigo" che, come tu sai, aveva una collezione importante di libri e per diversi mesi me ne ha prestato uno di grandissimo valore.

E rivolgendosi a me con l'occhio furbo e il sorriso ironico: "Sai dirmi ragazzo saggio quale è il libro più importante della collezione del tuo bisnonno?"

Risposi subito; "E' la Divina Commedia".

"No sei in errore, il libro più importante è l'Almanacco Perpetuo. E' un libro che non ha prezzo, che ha allargato i confini della mia conoscenza. Si parla di Astronomia, Astrologia, Fisica, Medicina, Anatomia, degli influssi degli astri sull'Agricoltura, di Matematica e di Geometria. Nei mesi invernali, al lume della lampada, lo leggevo e prendevo appunti che mi sono serviti per il mio lavoro".

Poi continuando: "Dimmi ragazzo saggio chi è una donna che ha fatto del bene a S. Quirico?"

Vedendo che non rispondevo alla domanda mi disse: "E' la tua bisnonna Veronichina, la guaritrice. Lei aveva letto l'Almanacco Perpetuo e nel periodo della luna calante si recava a Vitozza per raccogliere delle erbe per guarire le ferite e le abrasioni e lungo il fiume Lente a prendere le mignatte per guarire il mal di testa."

Era vero, anche mia madre me lo aveva detto e perfino una donna di Sorano Maria Gentili "La Ghiga" che aveva abitato a S. Quirico per diversi anni, quando andavo a prendere il giornale nel suo bar mi diceva: "Tua nonna Veronichina che Dio la benedica in Paradiso, io soffrivo di mal di testa ma, dopo essere andata a casa sua e curata, mi sentivo rinata.

L'Aldova continuava i suoi racconti dicendomi che durante la Seconda Guerra Mondiale faceva servizio sulle navi come marconista.

In quel momento ricordo entrò nel bar don Adorno e l'Aldova lo chiamò: "Sacerdote venga che sto interrogando questo ragazzo per misurare il grado della sua conoscenza."

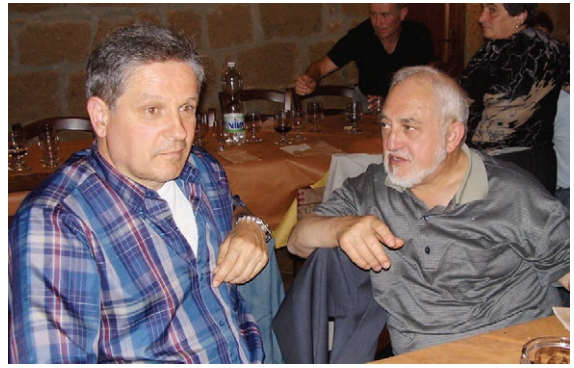
"Spiegami quale è il termine di marconista e anche il termine di S.O.S., usato quando una nave si trova in difficoltà."

Io avevo assistito ad una lezione di Marina Militare risposi immediatamente: "Marconista significa telegrafista e il termine S.O.S. significa subito occorre soccorso."

L'Aldova rimase senza parole e don Adorno scoppiò in una fragorosa risata.

Altre volte ho parlato con il nostro personaggio e mi sono reso conto che quest'uomo, definito dai suoi paesani lunatico e stravagante, oltre a possedere un bagaglio di esperienze e conoscenze, aveva una sua verità.

Mauro Dominici



### Ricordi di Via Santa Monaca

Era passato un anno da quando ci eravamo sposati e vivevamo con i miei, nonostante fossero dei bravissimi genitori e meravigliosi suoceri, noi avevamo il desiderio di cercare una casa tutta nostra. E così dopo tante ricerche l'unica che trovammo fu una casa in Via Santa Monaca, vicina alla casa del nostro parroco Don Enzo. Io non ero molto felice all'idea di trasferirmi lì perché lasciavo la casa dei miei genitori che si trovava nel paese nuovo ed era una casa molto ariosa, invece quella dove avremmo dovuto andare ad abitare era alquanto buia, suddivisa in tre piani, con i servizi igienici inesistenti, solo un water e un lavandino piccolo piccolo, quindi avremmo sempre dovuto arrangiarci a casa dei mie per farci il bagno. Il primo anno fu tremendo, pieno di disagi. Io ogni giorno, dopo aver pranzato, prendevo i miei due bambini e andavo da mia madre e tornava a casa solo all'ora di cena e così per tutti i giorni a seguire. Piano piano però, le persone del vicinato mi fecero sentire il loro calore, facendo a gara per aiutarmi a trastullare i miei figli che all'epoca avevano uno due anni e l'altro solo pochi mesi. Cominciando da Marietta, mamma di Fiorella e Roberto Bellumori, noi eravamo proprio dirimpettai ci divideva solo la stretta stradina. Teodolinda, moglie di Azelio il calzolaio, Marietta Forti, Margherita, Angelina e Piero Arcangeli, genitori di Paolo e Pacifico e la loro nuora Franca. All'epoca lei aveva una figlia, Nadia, già grandicella e Alessio, che la faceva impazzire perché non voleva mangiare ed allora, mi sembra sempre di vederla ancora oggi con il piatto in mano che lo rincorre fino davanti alla chiesa, poi si sedeva sui gradini e continuava ad imboccarlo, ci stava ore ed ore fino a che non finiva tutto. Poi c'era Giuliana, sorella di Don Enzo, una donna eccezionale, sempre allegra e di compagnia, per me è stata una buona amica oltre che vicina di casa, mi ha aiutato insieme a tutte le altre donne ad essere meno triste e mi ha fatto sentire in famiglia. Non c'era giorno in cui ognuna di loro non passasse da me e mi chiedesse se avessi avuto bisogno di qualche cosa ed ognuna di loro si prodigava per guardarmi ora l'uno ora l'altro figlio. D'estate dopo cena ci riunivamo davanti casa ognuna con la propria sedia a raccontare la giornata trascorsa o a spettegolare un po'!!! anche quello era divertente ..... Poi le più anziane si ritiravano prestissimo e noi Franca, Nadia, Giuliana ed io giocavamo fino a tarda ora a Rischiatutto, un gioco di società molto conosciuto perché trasmesso alla televisione e presentato dal mitico Mike Bongiorno. Erano semplici cose ma ci aiutavano a trascorrere le serate in allegria. Ora io abito nel paese nuovo, ho una bella casa, di bagni ne ho due .... Ma ricordo con tanta nostalgia quei tempi in cui per lavarmi dovevo andare a casa di mia madre, ma soprattutto rimpiango quella disponibilità disinteressata che allora rientrava nella normalità e che oggi purtroppo è solo una eccezione.

Adriana Pellegrini

